

Paderno del Grappa 29 luglio 2013

Comunicato stampa a cura di Graziella Merlatti

La 50^a Sessione di formazione ecumenica del SAE si è aperta stamane lunedì 29 luglio presso l'Istituto Filippin di Paderno del Grappa. Circa 200 i partecipanti, convenuti da tutta Italia, con un discreto numero di volti nuovi. Nella Presentazione della Sessione, Marianita Montresor, presidente nazionale del SAE, ha sottolineato come sia "simbolicamente importante perché la cinquantesima, dedicata a "Condividere e annunciare la Parola". "Un anniversario stimola a tornare alle radici, al senso stesso di un ritrovarsi per camminare insieme verso l'unità voluta da Cristo. Il SAE è nato dalla convinzione di essere tutti "sotto la Parola" e c'è oggi il desiderio di rispondere insieme a questa Parola che costantemente ci provoca". "Forse - ha proseguito - la sfida più grande per le nostre chiese è ricordarsi che in primo luogo devono esse stesse lasciarsi evangelizzare". Don Luigi Sartori scriveva in un libretto divulgativo¹: "Evangelizzare suppone cogliere e annunciare l'eco che la Parola eterna risveglia nel credente di oggi, che si fa attento alla storia di oggi. La chiesa che crede si fa così protagonista del raccordo tra Parola antica e situazione storica di oggi: il vangelo si fa "novità", "buona novità", buona novella, proprio nell'impatto con l'oggi". Per ogni cristiano è dunque essenziale conoscere, comprendere e amare il mondo in cui si trova a vivere e metterlo costantemente in relazione con la Parola. Per questo è necessario il dialogo. Sempre Sartori, che è stato una colonna del SAE, ci ricorda che "Fuori dal dialogo non esiste parola viva; nemmeno il vangelo diventa vivo". Esso "è verità da compiersi. Contemplazione che trapassa in azione." "Il dialogo - ha sottolineato la presidente del SAE - fa proprio parte di quel "condividere", quello spezzare insieme la Parola, a cui vogliamo richiamarci in questa Sessione. Questo grande dono che il Signore ci ha fatto - come tutto ciò che proviene da lui - cresce solo se lo condividiamo. La solidarietà è importante, ma quello che salva davvero il mondo è la condivisione. Il condividere ci richiama anche all'ospitalità reciproca: ospitare è dare tempo all'altro, fare spazio all'altro con l'ascolto, ospitarlo dentro di sé" E "nell'accoglierci a vicenda in un dialogo fraterno dovremo anche interrogarci con franchezza se e come testimoniamo il vangelo, per evitare la contro-testimonia di disistima, di comportamenti incoerenti, di ostilità reciproche più o meno velate tra i cristiani, un macigno che pesa sull'evangelizzazione". Il tema della missione poi "è ineludibile per ogni cristiano e per ogni chiesa, ma purtroppo sono ancora rare, almeno qui in Italia, le occasioni di annuncio comune". Se "alcune difficoltà possono sussistere a motivo di letture esegetiche della bibbia diverse, o di differenti visioni teologiche, il nucleo dell'annuncio di Cristo è condiviso e dunque l'esperienza del SAE vorrebbe anche ribadire l'urgenza di essere fedeli al kerigma evangelico e alla sua trasmissione". "Celebriamo quest'anno la cinquantesima sessione. Il SAE testimonia, innanzitutto, col suo esserci, la fedeltà del Signore che non viene

meno: questo è l'aspetto significativo da ricordare. Perciò ha senso "fare memoria" dei passi compiuti, delle tante luci, ma anche delle fatiche nel cammino. Per il cristiano il vertice dell'azione consiste nel rendersi pienamente disponibile all'azione di Dio, accogliendo la sua grazia che salva, in un cammino di conversione continua. Non si può capire l'ecumenismo senza un'incessante invocazione dello Spirito. E questa invocazione dello Spirito ci aiuta a tenere vivo il desiderio dell'Assoluto, in noi e negli altri. Se l'avvento del Regno è la grazia di diventare radicalmente umani, la sete dell'Assoluto è un aspetto di questa ricerca di umanizzazione, e forse qui si apre un capitolo abbastanza nuovo per le chiese, poco abituate a mettere in comune la propria esperienze spirituale e a testimoniare insieme, con umiltà e franchezza allo stesso tempo, l'impatto che l'incontro con Cristo ha sulle loro vite. Penso sia giunto il momento che questo debba trasparire". "Noi come associazione siamo particolarmente chiamati ad andare in questa direzione, anche inventando nuovi modi. L'ecumenismo non è un'opzione delle chiese, (e nemmeno un optional!) ma semplicemente la condizione per essere cristiani". Ai partecipanti giunti per la prima volta, Marianita Montresor ha augurato che l'evento sia "un'occasione per appassionarsi all'ecumenismo e per coglierne la rilevanza come maturazione di una fede cristiana autentica". Si è augurata che il SAE "possa manifestare, attraverso la sessione, quella vitalità che lo anima e lo mantiene in continua ricerca di nuove forme, di nuove modalità per rispondere in maniera sempre più adeguata alle sfide del momento presente", sapendo che "la Parola che chiama all'unità spinge ad avere un atteggiamento di apertura con tutti, perché l'orizzonte ultimo è l'unità del genere umano". Temi e coordinamento dei gruppi di studio sono stati illustrati da Anna Urbani, del Comitato esecutivo. I gruppi "sono vari, ricchi e stimolanti. Importante è che non siano una sessione parallela, ma contribuiscano a far sì che tutti possano partecipare e portare il proprio contributo". Di essi ci sarà poi una tavola rotonda di restituzione, per condividere la ricchezza emersa a tutta l'assemblea. I giovani in parte seguiranno i lavori in sala, in parte faranno un proprio percorso con i caratteri del laboratorio e dell'autoformazione, in questo guidati da Claudio Paravati. Al cuore della mattinata su La Parola in un mondo globale è intervenuto Enzo Pace, sociologo dell'Università di Padova, profondo conoscitore della geografia religiosa dell'Italia che cambia, e delle fedi in evoluzione a livello mondiale, con i rischi connessi ai fondamentalismi, meglio identificati come "religioni forti", che dicono "parole forti" con mezzi e strumenti sempre più "forti". Anche in spazi finora liberi da eccessi violenti, come nel buddismo (es, nello Sri Lanka). "Le religioni possono dialogare fra loro in società abitate sempre più dalla diversità culturale e religiosa – ha sottolineato lo studioso - se riscoprono di essere come falesie sul mare e compassi aperti sul mondo". Come falesie, ossia "capaci di raccontare e narrare la forza generativa della Parola, conservata nei testi sacri, senza pensare di poter possedere in esclusiva il monopolio del senso che una Parola suscita nel tempo e a contatto con le molte e diverse culture in cui si

attualizza; come compassi: ricordando che ogni religione ha un punto di origine e che attraverso nel tempo più culture, trattando così elementi e simboli che in esse trova. Le due immagini servono a orientare l'agire umano in società che devono apprendere a credere nel relativo, nella relazione fra modi diversi di credere, a partire dalla memoria di una Parola viva". All'ampia relazione sono seguiti molti interventi e domande, con immediata, esauriente risposta del relatore.

Alla tavola rotonda su La Parola ascoltata e testimoniata, nel pomeriggio del 29 luglio, sono intervenute una voce ebraica, cristiana ed islamica nelle persone rispettivamente di Benedetto Carucci Viterbi, rabbino (Roma), Dieter Kampen, pastore luterano (Trieste) e di Sharzad Housmand, teologa musulmana (Roma). Quella di Rav Carucci Viterbi è essenzialmente una lezione di metodo. "Ascoltare la parola di Dio significa studiarla – ha affermato - , ovvero condividerla, ed essere coscienti che lo studio è sempre un'approssimazione al senso, senza pretese di esclusività. Mosè è il maestro per eccellenza, ma a sua volta ha un maestro eccellente che è Dio, con il quale studia e non semplicemente impara. Carucci Viterbi si è soffermato su un passo biblico, Esodo 18,31, e sul Talmud, Shabbat 63a. La chiave di lettura di fondo: ascoltare non è mai un fatto solo uditivo, ma è entrare in relazione con il testo biblico. E' un evento che mette in relazione Dio che parla, l'io che ascolta la sua Parola e chi vede il comportamento conseguente e valuta la coerenza che c'è tra la Parola e la vita concreta. Per quanto il brano dell'Esodo, una sottolineatura è andata a "Dio disse/parlò con Mosè", non a Mosè e al commento di Rashid, secondo il quale Dio dice la Parola, cioè insegna. Mosè ascolta, poi insieme ripetono. E' il metodo della lezione. Nel racconto biblico segue l'episodio del vitello d'oro, e Carucci Viterbi ha ricordato che alcuni interpreti ritengono che Mosè spezzò le tavole temendo che anch'esse possano diventare oggetto di idolatria. Dal passo talmudico, che presenta quattro tipologie di studio tra sapienti, emerge la possibilità di infiniti sensi della Parola. E' un principio ermeneutico fondamentale il fatto che la Parola si apra a innumerevoli interpretazioni e riletture. Una delle tipologie illustrate presenta due sapienti che si ascoltano reciprocamente nello studio della regola e Dio ascolta la loro voce. Ne consegue che la lettura deve essere ricerca consapevole e comunicazione relazionale, mai va fatta in solitudine. Kampen, affrontando il tema da un punto di vista della Chiesa luterana, spiega perché per Lutero la Parola di Dio non è in primis la Bibbia, ma la Parola predicata, che si rivolge a una persona concreta, in una situazione concreta. La Parola di Dio ha un carattere performativo, realizza ciò che annuncia. L'Evangelo viene annunciato in forma di promessa ed è correlativo alla fede. Considerato che Dio stesso si rivela mediante la parola umana, la predicazione è molto più che l'annuncio di una verità o di un parlare su Dio. E poiché la fede viene suscitata dalla Parola, la chiesa è creatura verbi, circostanza di grande importanza ecumenica. Spiegate la natura e la necessità dell'annuncio, il pastore esamina le modalità dell'annuncio nella chiesa. Mediante il battesimo e

la fede il credente è unito a Gesù Cristo e partecipa al suo sacerdozio: è il sacerdozio universale. La predicazione pubblica è affidata a persone designate dalla chiesa, mentre ogni cristiano è chiamato a testimoniare la sua fede nell'ambito privato. Luogo classico della predicazione pubblica è il culto domenicale, centro della vita comunitaria, in cui tutta la comunità si riunisce intorno alla Parola e ai sacramenti. Kampen tocca anche gli aspetti problematici posti da altri modi di annuncio, come stampa, internet e mass media, che vengono seguiti di più. Altri luoghi tipici di ascolto sono lo studio biblico, la scuola domenicale per bambini, il catechismo in preparazione alla confermazione, le conferenze, le visite e la lettura individuale della Bibbia, il cui scopo è la meditazione e la preghiera in cui si ascolta ciò che lo Spirito Santo vuole annunciare mediante le parole. La distinzione tra lettera e Spirito apre anche uno spiraglio per il dialogo interreligioso. Quindi tratta della testimonianza mediante le opere. La fede non può restare senza conseguenze: anche nelle opere il cristiano testimonia l'Evangelo, perché le opere sono il frutto della salvezza. Loro caratteristiche sono innanzitutto amore e libertà, ma anche servizio, gratuità, generosità, dono di sé e infine la croce. Per l'ambiguità di ogni opera umana però è sbagliato giudicare la fede sulla base delle opere, perché essa si basa unicamente sulla promessa della Parola di Dio. Anche il movimento ecumenico dovrebbe basarsi unicamente sulla Parola di Dio e camminare insieme nella sua interpretazione condivisa. Sharzad Housmand Zadeh ha articolato il suo appassionato intervento in tre punti: 1 Parola: naturalmente il Corano si presenta come parola di Dio, ma non esclude la rivelazione ad altri profeti, citando letteralmente la Torà e il Vangelo come parola, guida e luce di Dio. Vari sono i nomi con i quali il Testo sacro dell'Islam si riferisce a se stesso: innanzitutto "Corano", parola che ha la radice di leggere o recitare; poi "discernimento"; inoltre "ricordo" in quanto il Corano richiama qualcosa che l'umanità già sapeva; e infine "libro" termine con il quale il Corano si riferisce anche alle altre rivelazioni. 2 Ascoltata: in prima persona è Dio stesso che ascolta, anzi sami' è il nome stesso di Dio e in questo attributo chiede ascolto anche all'essere umano, un ascolto che sia pieno e vero non solo delle sacre parole scritte, ma un ascolto al libro del creato. Dice il Corano: "Se tutti gli alberi sulla terra diventassero penne, e il mare e sette mari ancora diventassero inchiostro, le parole di Dio non sarebbero esaurite" (Sura 31,27). 3 Testimoniata: di nuovo – ha messo in evidenza la relatrice - shahid è Dio stesso e chiede la collaborazione dell'essere umano per essere a sua volta testimone di Dio. Il vero testimone di Dio è colui che realizza in sé i nomi di Dio e diventa il riflesso dei suoi attributi per il mondo, in primo luogo la rahma, la misericordia e la compassione verso tutti.